

Scrivere poesie è una maledizione

Scrivere poesie è una maledizione, in questi anni di fine secolo.

Certo non attira disastri sociali, né costringe ad un'esistenza *maudite*; è un rovello della coscienza, è fonte di autoscherno e di compassione non richiesta.

Scrivere poesie è fare qualcosa di piccolo, nascosto, è segno d'introversione e rivelazione di un dissidio con il mondo: questo nella percezione corrente.

Tutto il contrario cioè rispetto allo scopo originario della parola poetica, che sarebbe quello di elevarsi al di sopra della parola utile e di lassù parlare alle moltitudini, raggiungere contemporaneamente i cuori e le menti degli uomini, oltre i confini di spazio e di tempo.

Come è potuta accadere una tale svalutazione?

La prima causa è stata la perdita del monopolio sul linguaggio universale: oggi anche i linguaggi tecnici, economici e politici parlano alle moltitudini al di là dello spazio e del tempo; ai nostri giorni anche gli oggetti quotidiani si assomigliano e parlano la stessa lingua universale.

Non è più necessario andare al cuore dell'Uomo per riscoprire una comunanza di spirito e di sentimenti: abbiamo in comune le abitudini quotidiane e ci piace discendere all'interno della psiche umana per cogliere semmai le differenze.

Ma la crisi più profonda è quella legata all'aspetto visivo della poesia. La poesia vive d'immagini, descritte o evocate, montate secondo ritmi teatrali e musicali: soffre perciò la concorrenza dell'immagine filmata e fotografica. "Visione poetica" è oggi sinonimo di immagine sfocata, indistinta. Oggi disponiamo di immagini "vere", non mediate dal linguaggio, proiettate e montate con architetture e ritmi diversi. E spesso non sappiamo rinunciare alla precisa definizione delle immagini cinematografiche e televisive, ci sembra questo l'unico strumento di vera conoscenza. Troppo soggettiva la poesia, soggetto è l'autore, soggetto è il lettore: dove va a finire la verità oggettiva?

Cinta d'assedio, la poesia del XX secolo ha tentato di beffare il destino ed è fuggita nuda nella notte.

Ha deposto strutture e ornamenti, ha rinunciato al tono del protagonista e si è confusa tra i tanti linguaggi dei nostri giorni.

Il verso libero è sintomo d'incertezza: pronto a sfuggire lo sguardo severo e a trasformarsi in prosa, sfrutta la sua doppiezza per pennellare qualche immagine senza essere obbligato a descriverla compiutamente.

E' libero, appunto, libero di non essere poesia se a voi non piace.

La rinuncia alla struttura (sia essa metro, composizione o rima) è stata in alcuni giustificata dalla ricerca di un linguaggio poetico, inteso come ricerca di originalità lessicale o immaginifica.

Se applicate con rigore mi sembrano queste gabbie ancora più costrittive: dal tecnicismo del verso a quello della parola non vedo progressi.

Poesia per specialisti e poesia per dilettanti: ecco cosa è rimasto. Linguaggi troppo complessi o troppo banali tolgono ogni possibilità di comunicazione vasta e contemporaneamente profonda.

Ma oggi la poesia può ricondurre ad unità i frammenti di linguaggio che vagano nel nostro universo.

Il recupero della struttura è necessario a garantire musicalità: ritmo e melodia. Non a caso a molti pare che la poesia abbia traslocato nel mondo della canzone. Da esso può riemergere e ritrovare una sua dignità autonoma, a patto di non dimenticare la lezione musicale.

La poesia può anche essere terreno privilegiato per la crescita e per l'evoluzione delle parole, purché l'originalità lessicale non diventi un'ossessione: qualche parola nuova oppure originalmente intesa può brillare come fiore solitario nei giardini ben curati di un linguaggio asciutto e levigato.

O si scrive per ispirazione divina o serve comunque un laboratorio. E' difficile però uscire dall'equivoca terza via e da questo equivoco nasce il tanto screditato *poetare diffuso* dei nostri giorni.

Dal '76 al '90 non avevo un laboratorio: mi limitavo ad ascoltare qualche voce e a giocare con le parole. Fuori dal mondo di Poesia, stando alla mia definizione. Tuttavia, nel gioco di recupero che è questo zibaldone, non rinuncio a riportare in vita questi materiali inerti, classificandoli e lavorandoli per poterli utilizzare in un laboratorio.

Inizierò dalle immagini di donna, tema irrinunciabile per chiunque si accosti alla poesia. Le immagini hanno un valore intrinseco, entrano nella galleria dei ritratti senza confondersi con le voci di contorno. Non necessitano di sintesi, il laboratorio può levigarle, distillarle, allontanarle dalla loro realtà episodica e riallacciarle ad una realtà ipotetica.

Ma le poesie che parlano ad una donna hanno un'altra caratteristica fondamentale: possono essere state recitate all'amata. Le parole sono sempre insufficienti a descriverla, ma non sono mai pronunciate invano.

*Terra nova di frutti lei cercava
Sotto le pieghe della mia mano.
Nata e allevata da navigatori
Scavava nel deserto di sassi
Con le labbra bruciate o bagnate
Tra i ragni beffardi
Scandiva la notte nel cerchio del fuoco.
Terra nova di sogni disegnava
Sulla sabbia del mio viso.*

E quanti avranno scritto cose simili a questa:

Come saprei cercare

*Le parole nel vento bagnato,
Come potrei coprire
Il tuo viso con soffio ritmato.*

*Qui tra due notti limpide
Mattino e silenzio s'inseguono:
Forse una pausa fragile,
Forse la vita semplice,
Certo una chiara immagine.*

Nei momenti in cui sono state scritte non ci si preoccupa però dell'originalità. Qui il materiale non è costituito dalle parole, ma dai momenti e dalle donne che li hanno condivisi. E' un *cursus honorum* necessario a scrivere poesia con calma, senza assillo.

Qualche volta poi una semplice struttura aiuta a pronunciare parole impegnative senza farsi prendere troppo sul serio:

*Sembra come se
Fosse insieme a me
Sulle ali della sera.
Io mi perderei
Nei pensieri suoi,
Ma son solo i miei pensieri.*

*Non so come mai
Ma per me tu sai
Dove volo quando sogno,
Non so dire se
Penso proprio a te,
Non so dove hai posto il segno.*

*Tu respiri ormai,
Come sempre vai
Lungo gli anni dei misteri
Che non scoprirò
Se non quando avrò
7000 anni interi.*

*Ma finché sarò
Nato solo un po'
Non la fine dell'oscuro,
Ma il profumo tuo
Sotto il cielo buio
cercherò sospeso a un filo.*

Di questa poesia mi piace ancora la fissità del soggetto, al centro di un piccolo universo narcisista:

*Qui non si sente la voce del mare
Qui non si cerca la notte di luna
Qui cresce l'erba nel cavo dei muri
E il sole incespica nelle tre cime,
verdi sorelle del Cielo.*

*Qui vive l'uomo che giace allungato,
Sdraiato tranquillo ricopre la riva del fiume;
L'uomo che guarda sul fondo dell'acqua che scende
E resta in attesa d'immergere il braccio
E raccogliere un dolce messaggio.*

La vedi saltare da un sasso a una foglia

Nel letto del fiume che scende e non ferma la corsa:

Non può non andare

A guardare quegli occhi che adora.

Chi è? Un'ondina? Una ninfa del fiume?

Attenzione: è sempre in agguato lo sberleffo:

Eccola che avanza coperta di rugiada,

Stretta tra due foglie

E tramutata dal Fato bugiardo

In una statua col volto di Rodardo.

Rodardo è un amico con tratti somatici decisamente poco apollinei.

Fanno parte del materiale anche gli studi sul ritmo. Il pezzo che segue prova a rappresentare il pensiero di una donna, un desiderio prima indistinto, che manda rari segnali, da decifrare uno ad uno. Donna incomprensibile, lontana; poi ecco la chiave: la fuga dalla realtà. La donna acutamente sensibile sfugge alla disillusione e si fa dea.

Ma nell'aria rarefatta il suo sguardo rimane rivolto verso la terra e desidera ritornare. Il ritmo diviene incalzante, le parole insufficienti e fuori misura.

You

Are

Beyond many lands, very far.

You

Stay

Before any dawn of the days.

You

Do

Belie any sorrowful scream.

*You just escaped from the sharp lie that scars,
You've got your place in the sky, near the stars.*

Turn on and love me:

Words cannot express your blooming blond,

But I am running:

I feel like going step by step beyond.

I see you clearly, now,

You're just a pool of water dotted by rain,

Waiting for sunshine.

Turn back and tell your tale of longing pain.

Tu

Sai

Di terre lontane e d'eroi.

Tu

Puoi

Rivivere albe di dei.

Ogni sera tu

Fai

Sopire i dolori che noi

Abbiamo reso affilati e invadenti

Non risparmiandoti il falso e gli assalti.

Ora che hai preso le stelle a corona

Guarda il mio amore;

Senza respiro per i tuoi capelli

Recuperando corro senza fiato salgo,

Ora ti spio;

Sotto la pioggia sale e ti minaccia il lago,

Hai nostalgia del Sole, vuoi parole
Che scindano il ritorno dal dolore.

Bene: sei riuscito a farti guardare, hai trovato la via e puoi ricondurla a te. Ma la strada è
lunga e piena d'ostacoli e la vita sulla terra è greve, dopo tanto tempo trascorso tra le
stelle.

Guardala negli occhi, senza fretta e fa' che si fidi di te.

Believe me

I'm the sound of the breathing winds of Moon

Now listen

Don't be scared, rest on my weakness, find a tune

And whisper out your blues.

Another morning scream and then low pressure,

An heavy mountain iron-made

All over this flat land;

But you don't care about the sound of silence,

Other than lack of words and inside thoughts.

Believe me, I can bring you round the corner

And let you see the play

Without sand in your eyes;

And take a ride

And get back in the streets

And pass through lives

And lifeless crowds

And never catch your breath.

No use to ask me why or walk away to see

If you can get here, closer, you're in me.

Credi a me,
Al suono familiare
Che ti ha condotto qui, sotto la Luna;
Ascolta me
Non dovrai mai temere,
Potrai venire sempre a coricarti
Tra le braccia di una mia debolezza
Ed intonare
Il blues del tuo ritorno a fior di labbra.

Ti sveglierai ancora con un grido
Schiacciata a terra e oppressa da pianure,
Da cieli ferrei, imbullonati ai monti;
E suonerà l'orchestra del silenzio
Aspettando parole e tuoi pensieri.

Credi a me, ancora, lasciati condurre
Oltre la scena, oltre la commedia
Lungo le strade e negli spazi aperti,
Dentro le vite e fuori in un momento,
Sopra le folle senza volto e all'orlo
Della tua vita. Senza respirare.

Non ci pensare, non chiederti perché,
Se ti avvicini sarai dentro me.

La magia del momento detta le regole e per lunghi giorni riverbera sulle vite degli amanti. Periodi di risparmio di parole, specie di quelle pronunciate. Qualche volta uno scritto sfugge al controllo e celebra impunemente la felicità, senza timore di perderla.

I saw your shadow blinkering in the moonlight

I could believe we lived in the God's heart.

I gazed at daylight twisting over sorrows.

How could I deny such a feeling calm and bright?

Why should I step back leaving madness tear our lies?

I told you how to follow planets' causeway,

I warned you not to trench upon my heart,

I taught you where to look for drops of bliss.

Beyond the winds

Someone trusts my images.

We're mirroring ourselves

without a sin.

Gli inni, i dialoghi, la ricerca di un amore compiuto possono dare l'idea dell'isolamento, che molte coppie hanno sperimentato. L'intensità della comune visione non ha mai significato per me esclusione del resto del mondo.

L'occhio è vigile e solo la volontà può bloccare l'azione. O concepire una dolce, piacevole inazione.

More for the senses

Than through my mind,

Floating around, just

Sinking through lines.

She comes like stories

*We tell to fill nights,
Leaving me hollow
Unwilling to try.*

Sfiora i miei sensi
Non i pensieri
Nuota e si tuffa
Tra le parole.
Come le storie di lunghe serate
Viene a carpire i segreti.
Non voglio: lasciamoli quieti.

E se ricominciassi a giocare? Gioco e non altro....

.....

*Watching your still beauty
I still wait for a look,
An inside passage I could walk in through.*

Nello spirito del gioco nascono anche questi incompiuti tentativi di utilizzare altre lingue per scrivere poesie.

Un omaggio al dialetto bolognese, innanzitutto; per non dimenticare, per ricordarmi di esplorare più a fondo la forza di questi suoni così adatti a tradurre in materia idee e sentimenti.

*Cum fàghia a t'dî ch' a n'in n'ho piò la vójja
ed stèrt a dî - cum'èla ch'l'é finé? -,
a san guintè una fôrza ch'as cunsomma
a stèr dedrî a qui ch'in san dv'andèr;
in san cuss'l'é al saul, in cgnóssen 'al fôli
ch' i prènn avair cuntè la naiv e al vânt;*

*i guerden qui ch'in an bèle pèrs la vójja
d'incôsa e i canpen samper arpiaté.
Al sò ch'a san 'n ingênuv càn chi èter,
mo pr'i sarâf, sta bân, dal tämp ai n'é.*

Un altro tentativo senza seguito è quello di scrivere in francese. Nasce sull'onda della passione per i simbolisti dell'800 e forse per questa ragione muore subito. Schiacciato.

*Les jours qu'on a coupé vont, se soulignent
De fainéantes lumières et de sons;
Les nuits que Temps me vole se ressemblent
Et laissent leur place aux fantômes d'un reveil
Qui différait.*

E, per concludere, un omaggio alla lingua madre, un breve segnale dalla notte dei tempi, subito sommerso dai suoni dei nostri giorni.
Per non dimenticare le origini.

*Brevissima dies incipient
Aegrosque soles reducent.*

*Se il cielo fosse ghiaccio e il Nulla fosse vuoto
Non sentiresti il tempo che passa intorno a te.
Ti basterebbe un soffio, un alito dall'Est,
Per stendere quel velo
Che non osi toccare,
Che non fa più soffrire,
Che non vuoi mai sperare.
Se il mondo fosse terra e un corpo fosse cosa
Sapresti dal profondo che non ti puoi staccare*

Dal suolo affaticato dal lavoro dell'uomo.

Andresti. E le tue ali?

A terra. Abbandonate.

1979